



L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

16

inconsci

ISSN 2499-8729

Lucia Arcuri / Miriam Belluzzo / Sergio Benvenuto / Domenico Licciardi / Stefano Oliva /
Giovambattista Vaccaro / Francesca Perotto / Andrea Velardi /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 16 - Inconsci
Dicembre 2023

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 16 – Inconsci

Dicembre 2023

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review.

Indice

L'io chimerico e il soggetto acefalo.

Itinerari sulla misura nel Seminario II di Lacan

Lucia Arcuri.....p. 9

La predominanza del registro immaginario nelle forme della perversione: leggere L'essere e il nulla alla luce del primo insegnamento di Lacan

Miriam Belluzzo.....p. 35

La seduzione pessimista.

Perché ai giovani piacciono i pessimisti?

Sergio Benvenuto.....p. 59

La plasticità dell'inconscio.

Temporalità e spaziamiento della pulsione di morte

Domenico Licciardi.....p. 102

L'elefante e il poeta.

Lacan lettore di Angelus Silesius

Stefano Oliva.....p. 117

Istinti e società. Note su Herbert Marcuse

Giovambattista Vaccaro.....p. 137

L'integrazione tra psicoanalisi e neuroscienze.

Il contributo della teoria dell'inconscio non rimosso di Mauro Mancia

Andrea Velardi.....p. 158

Note critiche

Non c'è più differenza tra il concetto e la vita.

A partire da Deleuze. Filosofia di una vita (2023)

di Filippo Domenicali e Paolo Vignola

Francesca Perotto.....p. 181

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 190

L'io chimerico e il soggetto acefalo. Itinerari sulla misura nel *Seminario II* di Lacan

Lucia Arcuri

Une idée terrible me vint : - L'homme est double, me dis-je. - “ Je sens deux hommes en moi ”, a écrit un Père de l'Église. - Le concours de deux âmes a déposé ce germe mixte dans un corps qui lui-même offre à la vue deux portions similaires reproduites dans tous les organes de sa structure. Il y a en tout homme un spectateur et un acteur, celui qui parle et celui qui répond [...]. Attachés au même corps tous deux par une affinité matérielle, peut-être l'un est-il promis à la gloire et au bonheur, l'autre à l'anéantissement ou à la souffrance éternelle ?
de Nerval (1855), pp. 26-27.

1. Introduzione

La chimera (2023) della regista Alice Rohrwacher è un film uscito di recente nelle sale italiane e ricco di suggestioni che molto hanno a che fare con la psicoanalisi. A caratterizzare tanto il film quanto il secondo seminario lacaniano sono soprattutto i

confini sfumati tra vita, sogno e morte. Questi tre elementi soggiacciono all'intera struttura del tracciato freudiano che Lacan ricostruisce con perizia. Le due scene più emblematiche del film mostrano rispettivamente il rinvenimento di un santuario sotterraneo e l'asta di un complesso statuario qui rinvenuto. Un gruppo di tombaroli trova una scultura in un sito in cui nessuno era mai entrato prima; ad accoglierli al centro della sala è la vista di una statua integra e bellissima di una dea della caccia con una pantera al fianco. L'esperto del gruppo, un giovane archeologo sconosciuto e cacciato dalla comunità scientifica è estasiato dalla visione che gli ricorda la donna amata, sparita da tempo e che gli riappare in sogno di continuo. La sua contemplazione è però disturbata da un'interferenza, dal ricordo di alcune parole che un'altra donna aveva rivolto con disprezzo a lui e ai suoi amici prima della profanazione del santuario: "Ci sono cose che non sono fatte per gli occhi umani".

Uno dei tombaroli dà improvvisamente una picconata alla testa della statua e la separa dal resto del corpo per rendere trasportabile l'intero complesso. Sentite le sirene della polizia in lontananza, tutti scappano portando con loro la testa della statua; solo in seguito si accorgeranno di essere stati a loro volta truffati da altri tombaroli che li avevano seguiti per rubare la refurtiva.

Il corpo della statua viene recuperato e si organizza un'asta. La banditrice - che è anche una bandita giacché rivende a collezionisti privati ciò che acquista dai tombaroli illegalmente - avvisa gli acquirenti che il pezzo forte che si accinge a presentare è pari in bellezza alla *Nike* di Samotracia, perciò, chiede al pubblico di fare un'offerta per far partire la base d'asta. La frase che la banditrice dice ai presenti è: "siamo qui per questo, per stimare l'inestimabile", quindi per dare una misura a qualcosa

che misura - in termini di valore - non ha e che, dopo secoli, veniva alla luce.

Nella sua sulfurea genialità ed eloquenza Lacan svolge un ruolo non dissimile da quello del banditore, dal momento che avverte il suo pubblico dicendo: «siete qui per aprirvi a cose che non sono state ancora viste da voi, e che in linea di massima sono inaspettate» (Lacan, 1954-1955, p. 36). Il messaggio di fondo di questo secondo seminario è che la teoria freudiana e tutto ciò che si dice intorno all'io, col tempo e a seguito delle varie scuole e interpretazioni, sia divenuto un ideale chimerico. Il rinvenimento della statua ctonia, invece, è paragonabile alla scoperta dell'inconscio da parte di Freud. Non a caso è lo stesso Lacan ad usare l'espressione «soggetto acefalo» per definire l'inconscio (*ivi*, p. 215). A mozzare la testa del complesso statuario una volta rinvenuto, in tal caso, è stato proprio Freud il quale, però, si limita a parlare della scissione dell'io (*Ichspaltung*). Sarà Lacan a estendere la fenditura all'intera struttura del soggetto che ne viene fuori a pezzi, in frammenti (cfr. Palombi, 2009, p. 51).

Mentre gli sforzi di una parte della psicoanalisi postfreudiana si concentravano sul ridare una "testa" al soggetto acefalo, Lacan lavorerà in senso contrario, consapevole sia della sciagura che la presunta integrità di un soggetto monolitico e senza ombre comporterebbe, sia del fatto che le istanze psichiche interagiscono con qualcosa al di là dell'ordine libidico in cui sono presi l'io e le pulsioni. L'istanza fuori campo di cui si parla è il simbolico, un ordine muto proprio perché non realizzato eppure sempre «insistente per essere» (Lacan, 1954-1955, p. 412). L'obiettivo che questo contributo si pone è isolare il rifiuto lacaniano della psicologia dell'io e delle altre correnti e di rivederlo alla luce di due nozioni cardine, la misura e l'eccedenza

che emergono a partire dalla rilettura che Lacan propone dei testi freudiani.

2. Mala tempora currunt

Nell'economia discorsiva del secondo seminario, l'io occupa il posto di contenuto manifesto mentre il simbolico gioca la parte di contenuto latente cui Lacan giunge dopo aver ricostruito per schemi le tappe principali del pensiero freudiano. Simbolico, immaginario e reale, oltre ad essere categorie prese in prestito da Lévi-Strauss, costituiscono altresì i tre elementi che danno il titolo ad un intervento per la conferenza tenuta a Roma nel 1953, di poco precedente l'inizio del *Seminario II*, nonché gli elementi guida per districare la matassa dell'io freudiano (cfr. Di Ciaccia, 2009, p. 7). In questo secondo seminario, non si tratta, come nel primo, di riprendere gli Scritti tecnici di Freud, bensì di ritornare alla teoria e di farla "reagire" con la tecnica psicoanalitica dell'epoca. Sin dalle prime pagine, d'altronde, emerge chiaramente il riferimento all'uomo contemporaneo e l'interrogazione sull'attualità dell'io della tecnica psicoanalitica.

«*Dopo Freud*» affermava Pontalis nell'omonimo volume, «qualcosa ha parlato, che non sarà più possibile far tacere e che, nello stesso tempo, cerca di rifugiarsi nella profondità dell'essere; il nostro modo di sentire si è fatto più attento al non-detto» (Pontalis, 1968, p. 13). Eppure, alla diffusione della psicoanalisi non faceva da contraltare un adeguato riconoscimento del suo valore: «da delirio, da semplice moda, da campo di indagine la psicanalisi è diventata... che cosa è diventata?» (*ivi*, p. 20). Per anni essa aveva inciso sul *milieu* culturale, influendo su psicologia e sociologia che, a loro volta, avevano contribuito a mutare

l'aspetto stesso della psicoanalisi al punto di far maturare l'ipotesi che il riconoscimento di cui aveva goduto fosse, in realtà, un disconoscimento. Le incertezze che avvolgevano la psicoanalisi vertevano soprattutto intorno alla difficoltà di assegnarle una funzione sociale e sul ruolo dell'analista il quale, pur disponendo di una tecnica, ne ignorava gli scopi e i principi (cfr. *ibidem*). Il primo a denunciare lo stato in cui versava la psicoanalisi era stato però Lacan, il quale era rimasto colpito dall'evoluzione che questa si era trovata a subire negli anni '30 (a opera di Loewenstein e Kris) e dal fatto che, negli Stati Uniti, era stata quasi del tutto assorbita nell'alveo della psicologia generale. Non era andata meglio, del resto, nel decennio successivo. Negli anni '40 si leggevano Hartmann, Loewenstein e ad orientare la tecnica analitica era il volume di Fenichel e non gli scritti di Freud. La pratica non aveva solo surclassato in maniera netta la teoria ma si era anche trasformata in un mero processo di adattamento del soggetto alla realtà (cfr. *ivi*, pp. 9-10).

L'impulso che Lacan imprime alla riscoperta dell'insegnamento freudiano deriva dalla convinzione che uno studio fedele fosse l'unico strumento in grado di impedire alla tendenza dogmatica di presentare l'io come una figura certa, assodata e dunque esentata dalla riflessione. L'ideale dell'io aveva il merito di fungere da antidoto alla convinzione umana di possedere una misura a partire dalla quale giustificare la padronanza di sé, l'accrescimento e il rafforzamento in voga tra i ranghi della *Ego Psychology*. Il destino della psicoanalisi dipendeva dal suo stesso esercizio e dalla sua sopravvivenza. «La mia tesi» afferma Lacan

è che la tecnica di Freud, nella sua origine, trascende quest'illusione, concretamente, fa presa sulla soggettività degli individui. La questione è dunque di sapere se la psicoanalisi si

lascerà andare pian piano ad abbandonare ciò che, per un istante è stato schiuso, o se al contrario ne manifesterà di nuovo, e in modo da rinnovarlo, il rilievo (Lacan, 1954-1955, p. 6).

Si imponeva l'obiettivo di vivificare l'insegnamento freudiano in modo tale da strapparli alla parola vuota e mistificata. Proprio la degradazione e l'inerzia che portavano la psicoanalisi a disconoscere il proprio senso potevano costituire la sua stessa possibilità di diventare un «punto veramente elettivo» (*ivi*, p. 7) per quanto riguarda il progresso della soggettività umana.

Lacan si lancia nell'impresa di esplorare insieme ai suoi allievi alcune fondamentali tappe della teoria freudiana attraverso quattro opere capitali cui fanno riferimento altrettanti schemi: lo schema dell'apparato psichico così com'è spiegato nel *Progetto di una psicologia* (1895), l'apparato psichico che emerge ne *L'interpretazione dei sogni* (1900), lo schema ottico per la teoria del narcisismo, la funzione immaginaria dell'io e il discorso dell'inconscio in *Al di là del principio di piacere* (1920; cfr. Lacan, 1954-1955, p. 141). Tali tappe ricostruiscono il tracciato di una dialettica negativa in cui, di volta in volta, si presentano diverse antinomie che costringono Freud a rinnovare continuamente la sua teoria. Le deviazioni costanti a cui Freud è costretto, però, non solo impediscono al suo pensiero di chiudersi su sé stesso, ma rappresentano anche la sostanza vitale e più significativa della sua opera, oltre a evidenziare la potenza creativa e mitopoietica del suo pensiero.

L'intento di Lacan è di mostrare «l'ordine proprio di ciò con cui Freud si misura e che si sforza di formalizzare» (*ivi*, p. 149). Accanto a questo ordine, tuttavia, risiede anche ciò che designa l'originalità della scoperta freudiana, la consapevolezza di una radicale eccedenza che resiste e porta Lacan ad affermare: «quel

che c'è di più alto nell'uomo è che non è nell'uomo ma altrove, è l'ordine simbolico. Freud, nella misura dei progressi della sua sintesi, è sempre obbligato a ristabilire [...] questo punto esterno, eccentrico» (*ibidem*).

3. Lacan e le psicologie post-freudiane: Ortopedia e Ortopraxia

Artefici del primo decentramento della storia furono i filosofi e in particolar modo Socrate. La ricerca del bene più prezioso, dell'eccellenza dell'essere umano, dell'*aretè* occupa l'intera vita di Socrate, il quale scopre però che non è la scienza a poter insegnare cosa sia la virtù. Ad un esponenziale sviluppo scientifico, infatti, non corrisponde un eguale progresso morale e la virtù, nonché la sua trasmissione, rimangono ben presto fuori dal campo della riflessione epistemica. Così come accade per ogni sapere, l'avvenimento più importante da Socrate in poi per Lacan, e cioè l'emersione della nozione di io, viene ad unirsi alla costellazione del sapere, ed è come se fosse da sempre esistita. La prospettiva freudiana rappresenta una di quelle incursioni storicamente rilevanti che cambiano il modo di vedere le cose e, in tal caso, ad essere messo in questione è di nuovo l'io e, di conseguenza, anche il soggetto stesso.

Freud dice - il soggetto non è la sua intelligenza, non è sullo stesso asse, è eccentrico. Il soggetto come tale, funzionante in quanto soggetto, è altro da un organismo che si adatta. È un'altra cosa, e per chi lo sa intendere tutta la sua condotta parla da altrove che da quell'asse che possiamo cogliere quando lo consideriamo come funzione in un individuo, cioè con un certo numero di interessi concepiti sull'*aretè* individuale (*ivi*, p. 12).

In Freud - nota Lacan - tutto inizia a organizzarsi come una dialettica in cui l'io (*je*) si distingue dall'io (cfr. *ivz*, p.11) e inizia a farsi strada l'idea di una sostanziale estraneità di questo *je* che, in fin dei conti, è un altro (cfr. *ivz*, p.12). Questa estraneità che connota l'inconscio potrebbe anche definirsi come una eterotopia - uno spazio assolutamente altro - *sui generis*, anomala e immateriale; ben diversa, quindi, rispetto alle eterotopie fisiche presentate da Foucault, dalle utopie mobili o da quelle misurabili (cfr. Foucault, 1966, p. 11). L'operato di Freud non è poi tanto distante dall'etero-topologia, da quella scienza che ha come oggetto «questi spazi diversi, questi altri luoghi, queste contestazioni mitiche e reali dello spazio in cui viviamo» (*ivz*, p. 14). In tale prospettiva, per converso, alla psicoanalisi si opporrebbero, come «eterotopie di deviazione», quelle psicologie e psicoterapie che oggi hanno raccolto l'eredità del behaviorismo e della *Ego Psychology*.

Anche nel tracciato lacaniano, tuttavia, affiora una ulteriore definizione della psicoanalisi. La caratteristica più eminente della divaricazione inaugurata da Freud è la configurazione dell'esperienza analitica come una *ortopraxia*, che non ha nulla a che vedere con l'*ortopedia dell'io* delle correnti post-freudiane. Se «l'inconscio», dunque, «sfugge a questo cerchio di certezze in cui l'uomo si riconosce come io» (Lacan, 1954-1955, p. 11), l'io non può che rappresentare il sintomo umano per eccellenza, tutt'altro che qualcosa da corroborare.

Dare una dignità scientifica ad una teoria corrisponde a provarla; behaviorismo ed *Ego Psychology* si erano soffermati su aspetti come il comportamento, l'ambiente, l'io e avevano agito eliminando il problema posto tanto dall'esistenza della coscienza quanto dall'ipotesi dell'inconscio. Scambiare la

parte per il tutto cercando di renderne manifeste le dimensioni, misurabili tutte le qualità aveva permesso a tali campi di rifugiarsi – come si direbbe attualmente – dietro la cortina di ferro dell’*“evidence based”*; evidenza, d’altronde, posta a partire dai loro criteri ma su un “oggetto” scientifico del tutto difforme dagli altri, l’umano. Oltre a far presente che «non basta misurare, bisogna anche comprendere» (*ivi*, p. 113), Lacan fa notare come «ogni progresso scientifico si compie proprio perché consiste nel far svanire l’oggetto come tale» (*ivi*, p. 136) e la psicoanalisi, così come la filosofia, hanno da sempre in comune il fatto di insistere su oggetti non visibili. L’essere, ad esempio, esorbita l’ordine scientifico, non se ne può parlare come di un mero oggetto e lo stesso vale per l’inconscio. Ma l’aspetto fondante della psicoanalisi rispetto all’inconscio è proprio il fatto che «ne designa, per così dire, il punto di fuga. Essa sottolinea come l’uomo non è un oggetto, ma un essere in via di realizzazione» (*ivi*, pp.136-137).

Ciò che costituisce la cifra dell’insegnamento lacaniano è probabilmente il rapporto liminare con la verità che i seminari riescono, del resto, a evocare e rendere tangibile. Non a caso, le prime due lezioni del seminario ruotano attorno a un «vero che non può non essere colto in un sapere legato» (*ivi*, p. 21). La verità non si regge su un sapere anteriore, non è concatenata bensì isolata e sciolta. In principio vi è emersione della verità e solo successivamente si costituisce un sapere legato: è questa una delle intuizioni che possono idealmente assurgere a iscrizione delfica che campeggia sulla soglia di questo secondo seminario. La verità non è la realtà e non è neppure mera informazione. L’esempio offerto da Gault permette di cogliere la sottigliezza di questa distinzione: «se dico che ho visto un aereo, questa non è verità, è una realtà, una testimonianza. Questo, ad esempio,

potrebbe farlo una macchina, un apparato con una camera che può indicare che un aereo è in zona. Si tratta di una informazione» (Gault, 2009, p. 18). L'attuale periodo storico rende questa affermazione ancora più veridica: una macchina, un certo sistema può rilevare informazioni attinenti alla realtà, ma nel caso della verità è ben diverso. «La verità allo stato nascente è sapere cosa fare in un momento dato» (*ibidem*): è questa la definizione prettamente pratica che viene fuori e richiama un tipo di sapere che sembra avere a che fare più con la risolutezza degli strateghi come Temistocle e Pericle, con quell'*ortopraxia* che per Lacan li avvicina ai bravi analisti poiché

hanno trovato nel loro registro cosa vuol dire l'opinione vera. Sono al cuore di quel concreto della storia in cui un dialogo è avviato, mentre nessuna specie di verità vi è reperibile sotto forma di un sapere generalizzabile e sempre vero. Rispondere come si deve ad un avvenimento in quanto significativo, in quanto funzione di uno scambio simbolico fra gli esseri umani - può essere l'ordine dato alla flotta di partire dal Pireo - è fare la buona interpretazione. E fare la buona interpretazione al momento in cui si deve, vuol dire essere un buon psicoanalista (Lacan, 1954-1955, p. 26).

Se non è poi così difficile, per lo schiavo del *Menone* arrivare anche a dedurre/ricordare la formula del teorema di Pitagora, non vale lo stesso con la definizione di virtù, neppure se si ha al proprio fianco Socrate. Questo perché la verità che ha a che fare con la virtù e, più in generale, con l'etico è di tipo diverso. «C'è un vero che non può essere colto in un sapere legato» (*ivi*, p. 21) significa che esiste una *ortodoxa*, opinione vera, che esorbita il concetto di scienza e di tecnica perché attiene pienamente alla pratica e alla situazione in cui è chiamata a dispiegarsi. Si dirà che

impropriamente è un'arte di intervenire al momento giusto aprendo una diacronia, dando nuovo corso e senso a ciò che c'era prima e mediante un *escamotage* piuttosto che una soluzione univoca.

Questa virtù, necessaria sia nella vita sia nell'analisi, rappresento uno dei maggiori crucci di Lacan dal momento che riguarda da vicino la formazione degli analisti e la loro capacità di maturare questa virtù: «Noi che lavoriamo nella dimensione di questa verità allo stato nascente» (*ivi*, p. 24), ricorda perentoriamente Lacan ai suoi analisti. Proprio in virtù di questo contatto col vero, non è l'analizzante a vestire i panni di Menone - come sarebbe facile pensare - bensì l'analista. La maggior parte degli analisti, infatti, si confronta con l'impossibilità di trovare dei criteri o degli assiomi universalmente validi proprio perché si ha pur sempre a che fare con l'umano, però è necessario che l'analista tenti di appaiare quel che ascolta dall'analizzante con la sua esperienza clinica e di studio, per cercare di giungere a quell'intuizione che il Socrate-analizzante gli lascia per un attimo intravedere consentendo «il passaggio dal piano intuitivo al simbolico» (*ivi*, p. 23). È auspicabile per l'analista essere simile al servo che «con tutta la sua reminiscenza e la sua intuizione intelligente, vede la buona forma, per così dire, a partire dal momento in cui qualcuno glielo designa» (*ibidem*).

Dal punto di vista dell'analizzante il “recinto sacro” in cui la verità può darsi è l'analisi, ma ogni cosa - come si suol dire - ha il suo prezzo e a darne la cifra è il simbolico che esercita sulla realtà naturale e biologica una certa violenza, la «violenza dell'interpretazione», direbbe Piera Aulagnier (1975). D'altronde, l'esperienza analitica porta con sé un paradosso: la regola fondamentale dell'analisi è, da una parte, massima espressione di libertà ma costituisce - per un certo tempo

almeno – anche una forzatura. Dire tutto quello che ci passa per la mente, come prescrive la regola, ha il suo contraccolpo e il suo peso, ed esattamente in questo consiste la liberazione. Nessuna meraviglia, dunque, per il fatto che l'analizzante opponga delle resistenze e la rifiuti. Si tratta di una violenza dolce e necessaria ma pur sempre di una forzatura da non ignorare e che si erge sullo scontro tra il registro del significante e quello della realtà umana, biologica e naturale (cfr. Gault, 2009, pp. 25-26).

4. La misura dell'eccedenza

Nella seduta del 12 gennaio 1955, Lacan afferma che la psicoanalisi mette in crisi una delle premesse fondamentali del pensiero classico, ovvero che l'uomo è misura di tutte le cose e si chiede: «ma dov'è la sua misura propria? Ce l'ha in sé stesso?» (Lacan, 1954-1955, p. 89). Oltre a contenere una certa difficoltà, questa domanda non sembra ricevere una risposta diretta. Jean Hyppolite, che era presente al seminario, evidenzia come in Freud convivano due tendenze: una razionalista che enfatizza il potenziale di razionalizzazione dell'umanità e rafforza l'io, e un'altra più speculativa che emerge con la scoperta dell'istinto di morte. Lacan non nasconde le difficoltà e le incertezze presenti nel pensiero freudiano; tuttavia, sottolinea come proprio la presenza di «una ragione che non abdica davanti a niente, anzi continua ad andare avanti» (*ivi*, p. 90) conduca Freud in territori fino ad allora sconosciuti.

Prima ancora di rompere la testa all'ideale monolitico dell'io e separare quel corpo unico che per secoli si era pensato fossero la nozione di soggetto e di coscienza, Freud scrive il *Progetto*. Questo scritto cerca di offrire una psicologia scientifica, intesa

come scienza della natura e sul modello della fisica di fine '800 e di dare una rappresentazione misurabile in termini quantitativi dei processi in gioco. Lacan sostiene sia l'esistenza di una dinamica ricorrente che, a partire dal *Progetto*, connota l'intera riflessione di Freud, sia la presenza di una difficoltà che, sebbene sembri porsi di traverso all'impresa freudiana, ne permette il rilancio ed è indice di fecondo rinnovamento. Il peso in termini di senso e una visione ancora più chiara del *Progetto* come «basamento su cui poggia la riflessione freudiana» (Lacan, 1959-1960, p. 42) verrà espressa da Lacan nel *Seminario VII*.

L'etica della psicoanalisi (1959-1960), infatti, caratterizzerà la scientificità freudiana come saldamente imperniata nel campo dell'etica e dunque anche in una posizione sfidante rispetto ai canoni del paradigma scientifico precostituito. Per dare alla propria ricerca una caratura scientifica Freud aveva assunto i neuroni a sostegno dei processi psichici (cfr. Carrabino, 2009, pp. 68-69). A differenza di Bergson che nel *Saggio sui dati immediati della coscienza* (1889) aveva cercato di dimostrare, partendo dalla sensazione di dolore, che gli aspetti sensibili non possono essere ridotti a termini quantitativi, in quanto sono intrinsecamente qualitativi, Freud parte dalla medesima sensazione ma per sostenere, al contrario, che tutto ciò che percepiamo come qualitativo è in realtà fondamentalmente quantitativo. Di conseguenza, tutte le qualità sensibili emergono in quel contesto e la struttura del sistema neuronale consente in maniera transitiva la trasformazione delle quantità in qualità (cfr. Lacan, 1954-1955M, p. 148).

Tuttavia, Freud si trova al bivio allorquando arriva a dover dare conto della coscienza. Secondo Anzieu, cui Lacan affida

l'esposizione del *Progetto* nel secondo seminario,¹ la rottura con la concezione tradizionale dei fenomeni psichici come fenomeni di coscienza aveva facilitato la dimostrazione del fatto che alcuni di questi non sono affatto consci. Se la scoperta dell'inconscio è facilitata dall'attitudine del campo scientifico a non tenere in conto o negare la realtà della coscienza (cfr. *ivi*, p. 145-146), Freud non può comunque sbarazzarsi di essa e perciò introduce un terzo sistema di neuroni "percettivi", gli ω , oltre ai neuroni ϕ e ψ i quali, pur ponendosi in relazione diretta con i due altri sistemi neuronali, se ne differenziano perché non si tratta più di una semplice questione di quantità o qualità ma di periodi. L'influsso neuronico è periodico e i periodi possono differire anche nel caso in cui le quantità siano equivalenti. Questa prima anomalia mette a dura prova il sistema ma convince ancora di più Lacan del fatto che proprio questo "incidente" costituirà per Freud un fruttuoso *détour*: «il carattere inafferrabile, irriducibile in rapporto al funzionamento del vivente, della coscienza, è nell'opera di Freud qualcosa di così importante da cogliere come quello che ci ha dato sull'inconscio» (Lacan, 1954-1955, p. 150). La coscienza che si voleva espunta è quindi reintrodotta

sotto la forma paradossale di un sistema che ha delle leggi del tutto eccezionali. Il periodo vi si deve svolgere con il minimo di spesa di energia, con energia quasi nulla - non può dire del tutto nulla. Ci imbattiamo per la prima volta in quella difficoltà che si

¹ Il resoconto di Anzieu è omissso nella versione francese ufficiale stabilita da Miller del seminario e nella traduzione italiana; pertanto, si farà riferimento all'edizione Melman di *Le Moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse* disponibile al link <https://ecole-lacanienne.net/bibliolacan/seminaires-transcription-ali/> e che verrà indicata con la formula Lacan (1954-1955M).

ri presenterà nell'opera di Freud a ogni piè sospinto: non si sa che farsene del sistema conscio. Bisogna attribuirgli leggi del tutto speciali e metterlo fuori dalle leggi di equivalenza energetica che presiedono alle regolazioni quantitative (*ivi*, p. 129).

A posteriori, nel *Seminario VII*, emergerà chiaramente quanto Lacan aveva intuito nello studio dell'apparato del *Progetto* e cioè «una topologia della soggettività in quanto si edifica e si costruisce sulla superficie di un organismo» (Lacan, 1959-1960, p. 49). Il *Progetto* aveva avuto il merito di condurre uno studio sull'apparato neuronale all'interno del cervello, organo in cui però hanno anche origine il fenomeno allucinatorio e i processi che orientano e dominano la percezione della realtà (*ibidem*). L'apparente scia fisiologica conduce Freud oltre «l'economia istintuale dell'essere vivente in cerca di quello di cui ha bisogno» (Lacan, 1954-1955, p. 152). Con la seconda elaborazione dell'apparato psichico, così come è esposta ne *L'interpretazione dei sogni*, Freud «aveva messo la parola fine ai suoi lavori da neurologo» (*ivi*, p. 159), passando al campo della nevrosi e dell'analisi.

In una lettera a Fliess, Freud scrive di credere a Fechner quando afferma che non si può concepire il sogno se non come situato in un altro luogo psichico e al di là della sola parentesi del sonno. Tale luogo è per Lacan la dimensione simbolica (cfr. *ivi*, p. 170). I processi del sogno, d'altronde, mostrano l'esistenza di una dimensione temporale in quanto tale e «una certa dimensione logica» (*ivi*, p. 152). Mentre lo schema del *Progetto* faceva appello a un equilibrio cui il sistema comunque ritornava, il nuovo schema introduce la regressione che a propria volta

insinua il problema dell'irreversibilità. Freud si trova, nuovamente, davanti a delle antinomie.

Tali difficoltà troveranno soluzione nella teoria dell'io elaborata dal 1915, a partire dalla libido narcisistica (cfr. *ivi*, p. 171), ma *L'interpretazione dei sogni* ha soprattutto il merito di introdurre l'inconscio a partire dalla presenza di quei desideri inaccessibili all'io. Il sogno è foriero di un'eccedenza in quanto svela la presenza dell'inconscio e apre alla possibilità di interrogarsi sul desiderio. Dietro l'apparente polifonia di voci che in esso si manifestano, in realtà, vi è un unico soggetto acefalo, «ovvero quel soggetto che non ha più ego, è all'estremità dell'ego, decentrato [...]. Tuttavia, è il soggetto che parla, poiché è lui che fa tenere discorsi insensati a tutti i personaggi del sogno, discorsi che prendono dal loro carattere insensato il loro senso» (*ivi*, p. 215).

Eppure, afferma Lacan, il desiderio non è mai svelato nel sogno, e la realtà del sogno non si situa nei contenuti latenti come comunemente si pensa. È nelle tappe di elaborazione del sogno che si rivela ciò che si cerca nell'interpretazione: la "x" che in fin dei conti è desiderio di niente. Quando Freud parla del desiderio come molla delle formazioni simboliche, del sogno, dei motti di spirito, e dei fatti della psicopatologia quotidiana, si tratta sempre del momento in cui qualcosa viene alla luce attraverso il simbolo, ma questo qualcosa non può in nessun modo essere nominato (cfr. *ivi*, p. 268).

Prima ancora di introdurre l'innominabile o la pulsione di morte, bisogna forse intrecciare il discorso attorno alla nozione di libido che è l'anticamera del desiderio e permette di parlare di quest'ultimo in termini oggettivi, rappresentando un'unità di misura supposta e quantitativa, seppure non misurabile (cfr. *ivi*, p. 282). Tale nozione è emersa a poco a poco nel pensiero

freudiano ma, sin dalla sua prima manifestazione in *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) con la funzione precipua di coniugare le differenti strutture delle fasi della sessualità e rappresentava dunque un tentativo di unificazione del campo degli effetti psicoanalitici (cfr. *ibidem*). Ancora una volta Freud è tentato dunque dalla prospettiva di misurazione, quantificazione per cercare di oggettivare e dare coerenza alle sue scoperte. «Vorrei farvi notare» afferma Lacan

che il suo uso [*scil.*, della libido, LA] si situa nella linea tradizionale di ogni teoria in quanto tale, che tenda ad arrivare a un mondo, *terminus ad quem* della fisica classica, o a un campo unitario, ideale della fisica einsteiniana. Non possiamo certo riportare il nostro povero campicello al campo fisico universale, ma la libido è solidale col medesimo ideale (*ibidem*).

L'autentica esperienza freudiana, tuttavia, non parte per Lacan da questa prospettiva teorica bensì dalla posizione del mondo del desiderio che equivale, ancora una volta, a porre un'eccedenza in analogia a quanto viene fatto con l'inconscio. Lacan sottolinea come il desiderio sia la condizione trascendentale della parola e della concettualizzazione. La traiettoria che dal sostrato biologico si è intrecciata alla libido e al desiderio, porta dritto all'apice della complessità simbolica, alla sua inaggrabilità e, infine, alla delineazione della pulsione di morte così come emerge in *Al di là del principio di piacere*. L'azione efficace dell'analisi, quando un'analisi è tale, consiste nel far emergere e nominare il desiderio del soggetto, insegnandogli a parlare, a liberarsi dalle narrazioni personali.

Nominando il desiderio, il soggetto crea una nuova presenza nel mondo e svela l'assenza come tale. L'azione dell'interpretazione

diventa efficace quando aiuta il soggetto a riconoscere e nominare il proprio desiderio (cfr. *ivi*, pp. 290-291). La scoperta dell'inconscio però mostra anche che la portata del senso oltrepassa infinitamente i segni manipolati dall'individuo. L'uomo, dopo Freud, è colui che emette sempre più segni di quanti non creda e nella scoperta freudiana si tratta di un nuovo sentimento dell'uomo (cfr. *ivi*, pp. 157-158), ma anche e soprattutto di un nuovo sentimento dell'uomo rispetto alla morte e alla parola.

5. La dismisura

È probabilmente nel seminario del 19 maggio 1955 che Lacan cerca, in maniera implicita, di rispondere alla questione della misura dell'uomo e lo fa attraverso l'*Edipo a Colono*, tragedia non meno importante dell'*Edipo re*. È Edipo, il risolutore di enigmi per antonomasia, che in un momento cruciale risponde e lo fa ponendo un quesito: «è forse nel momento in cui non sono nulla che divento un uomo?» (*ivi*, p. 293). Se diremo che il nulla è una misura impossibile, è per spingere questa stessa affermazione oltre la constatazione più letterale e ovvia che si tratti solo dell'azzeramento del valore e della rovina dell'uomo. Al contrario, l'affermazione di Edipo, nel suo darsi, presenta il paradosso di rilanciare e ridefinire la sua "somma" di esistenza in base a dei nuovi parametri che evadono le nozioni di quantitativo e qualitativo, qualsiasi valore precedentemente dato a quest'uomo dalla società e dagli altri. Edipo simboleggia il passaggio stesso dal mito all'esistenza, è la forma riflessa in ciascuno ed è anche colui che porta a compimento il proprio destino fino alla fine.

Nel momento peggiore della sua vita, dopo la scoperta della verità, egli diventa la «parola che è il suo destino» (*ivi*, p. 292), testimone del fatto paradossale che alla realizzazione dei suoi tristi oracoli corrispondono contemporaneamente la sua rovina e la sua verità. All'automutilazione nel momento in cui si ritrovava ad essere saturo di questo vero insopportabile si aggiunge anche una perdita da parte di Edipo sul versante affettivo e sociale: Tebe e i suoi stessi figli lo hanno scacciato, trovandolo rivoltante. Il comportamento dei tebani e della progenie di Edipo rivela la resistenza alla "cifra" di verità che Edipo impersona nell'esemplarità del suo caso; ma *la destino di Tebe è legato a doppio filo con quello di Edipo/“parola incarnata”*. *I tebani non hanno saputo riconoscere la verità mentre era sotto i loro occhi, sono stati sopraffatti dagli effetti di lacerazione, di annullamento dell'uomo, di Edipo, ma - monito di Lacan a noi, tebani- «se la parola che è il suo destino se ne va a spasso, si porta via anche il vostro destino. Atene raccoglierà la somma di esistenza vera che egli incarna, e si assicurerà ogni superiorità su di voi e conoscerà tutti i trionfi»* (*ivi*, pp. 292-293). Dinanzi alla prospettiva dei fasti e del prestigio, la resistenza viene messa ben presto da parte: d'improvviso accogliere l'esule Edipo "porterà bene".

Proprio quando la folla lo reclama ed è conteso, il riflettore pare concentrarsi su Edipo che pone la sua famosa domanda: «è nel momento in cui non sono nulla che divento un uomo?» (*ibidem*). La verità di cui Edipo è foriero esorbita la sua vicenda personale, si pone già su un piano che va oltre la sua singolarità. Il suo ricorda il messaggio del personaggio del racconto di Poe, *La verità sul caso Valdemar* (1845). Ogni volta che Edipo esce dal suo recinto a Colono, luogo sacro in cui è imposto il silenzio e ogni volta che Valdemar viene risvegliato dall'ipnosi che gli è stata

imposta mentre era sul punto di morire, entrambi sono concordi su un punto: ritornare nel luogo da cui sono venuti, nella morte o comunque nel limbo silenzioso in cui stazionano, in cui non proferiscono parola perché la cosa che di più li spaventa, paradossalmente, è la vita.

D'altronde, il coro della stessa tragedia insegna che: «Sarebbe meglio dopo tutto non essere mai nati, e se si è nati, morire il più presto possibile» (*ivi*, p. 293). *Edipo a Colono* porta in scena la congiunzione della morte e della vita. Vive di una vita che è morte, la morte appunto che sta nella vita. Lacan non manca di osservare la durezza delle parole di Freud: «Non crediate che la vita sia una dea esaltante sorta per arrivare alla forma più bella, che ci sia nella vita la minima forza di compimento e di progresso. La vita è un rigonfiamento, una muffa, non è caratterizzata da nient'altro che dalla sua attitudine alla morte» (*ivi*, p. 295).

La prospettiva dell'ostinata deviazione, per sé stessa transitoria e caduca, non rende totalmente conto dell'esistenza finché non chiama in campo la parola, *ultima dea*. Tutto pare condurre al senso come portale tra lo spazio silenzioso, in cui non è dato ai mortali addentrarsi liberamente, e la parola che invece crea. Il punto di manifestazione tramite cui si produce il senso e per cui la dinamica di tale senso ha ragione di esistere è l'uomo e la sua capacità di render presente a sé stesso, per quanto possibile, non solo quel che accade ma anche ciò che costituisce un'eccedenza e di cui non riesce rendere ragione a sé stesso. Non si può fare a meno di sfuggire a questa narrazione quando si è sul palcoscenico dell'esistenza, narrazione che solo gradualmente svela il lato della salvezza, l'entità della rovina e se quest'ultima è superabile o meno. Come ha modo di affermare Nancy a proposito di Edipo in *Dopo la tragedia* (2002):

La parola si rivolge ora da un uomo all'altro per presentare ciò che la eccede e ciò che eccede l'uomo. In questo modo è la parola che si sacrifica. Con questa parola enfatica e cerimoniale, la tragedia conserva o inventa, conserva o inventa l'*ethos* secondo il quale, in mancanza di ogni altro soccorso degli dèi e di ogni altro soccorso, rimane comunque una grandezza. La grandezza del mortale fulminato da cui gli dèi si distolgono si espone nella tenuta della parola tragica. Edipo si cava gli occhi, non si taglia la lingua (Nancy, 2002, pp. 63-64).

Se si pretende dalla teoria freudiana che spieghi tutto, compreso ciò che riguarda la morte, nel quadro di una economia libidica chiusa, regolata dal principio di piacere e dal ritorno all'equilibrio, che comporta definite relazioni oggettuali, probabilmente la si troverà incompleta e probabilmente la si vorrà accantonare, com'è già successo. Solo all'apparenza, tuttavia, il complesso delle teorie freudiane è un ordine misurato e chiuso o pretende di tracciare il perimetro dell'intera vita umana poiché «il senso di *Al di là del principio di piacere* è che questo non basta» (Lacan, 1954-1955, p. 295): è questa la constatazione cui Freud giunge per Lacan. Non basta dunque un equilibrio omeostatico, una armonia circuitale in cui tutto defluisca. La parola piena di senso e che elude un marchingegno di misurazione impone una ferita. Dire, in questo caso, è ammettere e conoscere, il che corrisponde in alcuni casi a fare una esperienza di dolorosa verità:

ciò che Freud ci insegna con il masochismo primordiale, è che l'ultima parola della vita, una volta che è stata spossessata della parola, non può essere che l'estrema maledizione che si esprime alla fine dell'*Edipo a Colono*. La vita non vuole guarire. La

reazione terapeutica negativa le è congeniale. La guarigione, del resto, cos'è? La realizzazione del soggetto attraverso una parola che viene da altrove e lo attraversa (*ivi*, p. 296).

La vita di cui siamo prigionieri, dice Lacan, vita essenzialmente alienata ed ex-sistente, vita nell'altro, è come tale, congiunta alla morte, torna sempre alla morte se non è attirata in circuiti sempre più grandi e tortuosi, da ciò che Freud chiama gli elementi del mondo esterno. Ma questo insegnamento non deve dar adito all'isolamento di due poli, la marchiatura a fuoco del simbolico o il rifiuto della possibilità della vita stessa, in mezzo ai quali l'uomo oscilla. È vero che «l'essere umano stesso è in parte fuori dalla vita, partecipa dell'istinto di morte», ma «solo da qui può affrontare il registro della vita» (*ivi*, p. 117) ed è proprio in virtù del decentramento, dell'eccedenza che si rende disponibile la possibilità del senso.

Ma il discorso che fin qui si è provato ad articolare sul tema della misura nel secondo seminario di Lacan, così come la cifra della psicoanalisi rispetto ad altre forme di sapere e pratiche della psiche, richiede un nuovo nome per indicare l'eccedenza che si staglia dentro e attraverso concetti quali equilibrio, misura e stabilità. E questo nome è dismisura.

Bibliografia

Aulagnier, P. (1975), *La violenza dell'interpretazione. Dal pittogramma all'enunciato*, tr. it., Borla, Roma 1994.

Bergson, H. (1889), *Saggio sui dati immediati della coscienza*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2001.

- Carrabino, R. (2009), *Gioco di Scritture*, in Di Ciaccia (a cura di) (2009), pp. 65-80.
- Di Ciaccia, A. (2009), *Prefazione*, in Id. (a cura di) (2009), pp. 7-8.
- Id. (a cura di) (2009), *L'io e il soggetto. Commento al Seminario II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi di Jacques Lacan*, Quodlibet, Macerata.
- Foucault, M. (1966), *Le eterotopie*, tr. it., in Id. (2004), pp. 11-28.
- Id. (2004), *Utopie. Eterotopie*, Cronopio, Napoli.
- Freud, S. (1895), *Progetto di una psicologia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. II.
- Id. (1900), *L'interpretazione dei sogni*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. III.
- Id. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IV.
- Id. (1920), *Al di là del principio di piacere*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Gault, J.-L. (2009), *La pratica analitica tra tecnica e verità*, in Di Ciaccia (a cura di) (2009), pp. 9-28.
- Lacan, J. (1954-1955), *Il Seminario. Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi (1954-1955)*, tr. it., Einaudi, Torino 1991.
- Id. (1959-1960), *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2008.
- Nancy, J.-L. (2002), *Dopo la tragedia*, tr. it., in Id. (2011), pp. 39-68.
- Id. (2011), *Corpo teatro*, tr. it., Cronopio, Napoli.

de Nerval, G. (1855), *Le rêve et la vie*, Michel Lévy Frères, Paris 1868.

Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carrocci, Roma 2019².

Pontalis J.-B. (1968), *Dopo Freud*, tr. it., Rizzoli, Milano 1972.

Abstract

The chimeric Ego and the Acephalous Subject. Paths on Measure in Lacan's *Seminar II*

This article examines Lacan's rejection of traditional psychological theories and his reinterpretation of Freudian texts through two fundamental concepts: measure and excess. Lacan challenges the contemporary dominance of the ego and other post-Freudian psychological currents, emphasizing a regression of psychoanalysis to the preanalytical period and the disregard of Freud's discoveries about the unconscious. Thus, measure and excess emerge as central interpretative tools for re-reading Freud's works and for Lacan's second seminar. Lacan also highlights how the obstacles encountered while writing the works considered in the seminar (*Project for a Scientific Psychology*, *The Interpretation of Dreams*, *Beyond the Pleasure Principle*) have favored a constant and original progression of Freudian thought. Through the example of Oedipus at Colonus, Lacan explores the complex relationship between life and death, emphasizing the human capacity to attribute meaning to existence. Lacan's message suggests that only by confronting the death instinct and the symbolic can one truly understand life. Lacan's psychoanalytic proposal, focused on excess that proves

to be a 'dis-measure', opens new perspectives for understanding the human condition and the role of psychoanalysis.

Keywords: Lacan; Freud; Measure; Excess; Oedipus.